

BREVI

## Lo truffa delle cremazioni nel cimitero di Mirteto ha scosso l'opinione pubblica. Ma non basta gridare allo scandalo

DI ROBERTO BENATTI

**L**e sconcertanti irregolarità nella gestione del forno crematorio del cimitero di Mirteto di Massa, hanno tenuto banco sui quotidiani locali durante l'estate. In sintesi abbiamo venticinque persone già deferite all'autorità giudiziaria; per tredici di loro il Gip, su richiesta del Pm, ha emesso misure di custodia cautelare di cui undici in carcere e le restanti ai domiciliari. Sono accusate di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Comune di Massa, peculato, corruzione, abuso di atti d'ufficio, sottrazione e distruzione di ceneri di persone soggette a cremazione. Si tratta di persone addette a vario titolo alla società «Euroservizi», il dirigente dei servizi cimiteriali del Comune di Massa e di Pisa, un imprenditore e un impresario di onoranze funebri. Nei guai anche un alto ufficiale dei carabinieri in pensione. Avrebbero lucrato sulla gestione del forno crematorio. Gli amministratori locali ora si appellano ad una Commissione d'indagine. Si vuol fare chiarezza su questo episodio che oscura l'immagine della nostra città, anche se tutto ciò che viene fatto ora, appare tardivo. Ma si sa, le responsabilità penali sono sempre e comunque personali, quindi qualcuno, prima o poi, sarà chiamato comunque a pagare. E di persona. Anche se ora i politici vorrebbero rimuovere uno scandalo dai contorni macabri che non rispetta la volontà dei defunti e non lascia in pace i loro congiunti. Quando di mezzo ci sono la politica e la giustizia, i sentimenti privati diventano un fatto pubblico. Dalle vicende cui purtroppo abbiamo assistito



## Rispetto dei morti ma anche della vita

### DIRITTO CANONICO

«La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana». Codice Diritto Canonico, can.1176.

anche in passato, non pare però che la sensibilità per il culto dei morti sia patrimonio condiviso. Anzi si potrebbe dire che la scena sia quella con la quale, da troppo tempo dobbiamo convivere: quella della speculazione e del guadagno ad ogni costo e a scapito di tutti e di chiunque...anche dei morti. Ma chi non ha rispetto della morte non lo ha nemmeno della vita. La morte è la linea estrema della vita. In quanto confine estremo, essa si colloca tra la fine e l'oltre. La morte è sacra perché la vita è sacra, determinando, così la dignità ella persona. Secondo la cultura cattolica, quindi, la vita biologica è qualcosa da salvaguardare con grande

attenzione in quanto portatrice di un segno di sacralità e di dignità che non vengono mai meno. Paradossalmente, allora, pur rimanendo nell'alveo della gravità di ciò che è accaduto, e senza sminuire la portata di questo oscuro capitolo della nostra storia cittadina, ci sarebbe da aspettarsi almeno una coerente e pari sollevazione dei cuori e delle coscienze per ogni episodio che minaccia e intacca il rispetto della vita umana. Fra gli esempi più eclatanti ed attuali, sono le speculazioni di pochi alle spalle di molti, senza curarsi del danno fisico e morale che può essere loro arrecato. Sono ad esempio: la

commercializzazione di alimenti avariati, i condizionamenti mafiosi, lo spaccio di droga, la schiavitù, lo sfruttamento, l'inquinamento e il degrado ambientale, i quali comportano una responsabilità penale, senza contare poi, i delitti aventi anche un risvolto etico e morale, come l'aborto procurato, la clonazione, il commercio di embrioni e l'eutanasia. Se così non fosse potrebbe anche apparire che per qualcuno la morte valga più della vita. Ma in conclusione chiediamoci tutti con onestà e rispondiamo con franchezza: il rispetto dell'altro, passa forse per l'«empatia»? Se sì, si può «empatizzare» efficacemente solo con situazioni che abbiamo provato o che riteniamo possano riguardarci personalmente in futuro. È per questo che certe cause sono vissute maggiormente di altre, pur essendo tutte egualmente gravi. E allora il concetto di bene comune deve essere inteso tale solo quando ci riguarda direttamente e personalmente? Ma questo è un limite, una stortura del principio di civiltà che si basa sul rispetto dell'altro a prescindere dalla mia personale intesa con lui. E la solidarietà tanto spesso invocata, allora...dove andrebbe a finire?

### CHIESA E CREMAZIONE DEI CADAVERI

**F**ino a qualche anno fa, l'argomento era molto spinoso. Adesso però le abitudini sono cambiate, e anche la cremazione - purché non sia scelta «per motivi contrari alla fede cristiana» - viene ammessa. Fin dall'inizio la Chiesa cristiana, proseguendo l'uso già in atto in Israele, in antitesi con il mondo pagano dell'epoca, in cui, invece, era costume ormai acquisito, non utilizzò la cremazione dei cadaveri. C'è però oggi un aspetto pratico da valutare che è quello della saturazione dei cimiteri: la cremazione permetterebbe di ovviare in parte a questo problema, garantendo la conservazione dei resti in spazi molto più limitati, senza perdere per questo le buone abitudini di rendere omaggio ai propri cari e di pregare per loro. Per la dottrina cristiana, infatti, anche dopo la morte la persona umana conserva la propria identità e la propria individualità, non si «disperde» nell'universo. Nel 1963 anche la Chiesa cattolica ha abolito il divieto per i propri fedeli e nell'aprile 2002 il cardinale Jorge Medina Estevez, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, ha addirittura annunciato che si sta preparando una liturgia apposita per questa cerimonia.

## Il gesto dell'adorazione durante la comunione

### Considerazioni sulle nostre celebrazioni a margine di un libro di mons. Schneider

**H**o letto in questi giorni il breve saggio «Dominus est» scritto da mons. Athanasius Schneider e appena pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana con la prefazione di mons. Malcom Ranjith, segretario della Congregazione del Culto Divino. Ne scrivo qui perché sono rimasto colpito dagli argomenti e dalla documentazione prodotta che, a mio parere, meritano di diventare oggetto di discussione. L'autore è un vescovo del Kazakstan, paese dell'Asia Centrale visitato qualche anno fa da papa Giovanni Paolo II nonostante la presenza di una comunità cattolica assai esigua - poche centinaia di fedeli, se non ricordo male. L'argomento del saggio è la Comunione e più precisamente il modo e gli atteggiamenti interiori ed esteriori dell'atto del ricevere il Corpo e Sangue di Cristo. Dopo un breve ma intenso capitolo dedicato alla sofferenza per l'assenza dell'Eucarestia durante gli anni della dittatura marxista nell'impero sovietico, con una analisi attenta sotto il profilo storico-teologico e antropologico, mons. Schneider sottopone a critica la prassi rituale in uso, sia, in senso stretto, il rito in sé, che, in senso lato, il modo concreto con cui perlopiù ci si accosta alla Comunione. L'autore, dimostrando notevole dimestichezza con i Padri e le antiche Liturgie, citando con competenza vari documenti magisteriali del passato e recenti, espone lo sviluppo della prassi liturgica occidentale e orientale del rito, per giungere alla conclusione che l'atto del ricevere la Comunione in ginocchio o con un evidente segno di riverenza - in alcune chiese orientali si prescrive addirittura la prostrazione (p.33 e altrove) - è direttamente in bocca dalla mano del sacerdote è ritualmente il più consono, perché manifesta meglio l'atto di adorazione verso il Signore, esprime «nel modo migliore il carattere della recettività e dell'essere bambino davanti a Cristo che ci

nutre» (p.64), evita il rischio di disperdere frammenti dell'Ostia consacrata - se crediamo nella presenza sostanziale della persona del Verbo non possiamo trascurare questo aspetto -, realizza una migliore organicità rituale dato che il rito già prevede l'atto di inginocchiarsi durante la consacrazione, dà visibile testimonianza della fede della Chiesa nel mistero della presenza reale. Il presule kazako afferma, in sintesi, che la nostra attuale prassi liturgica dell'atto del ricevere la santa Comunione è, contrariamente «allo spirito e all'esempio della bimillenaria tradizione della Chiesa» (p.65) tanto occidentale che orientale, visibilmente e di fatto priva dell'atto dell'adorazione, di per sé non scindibile dall'atto della ricezione delle Sacre Specie secondo quanto affermato anche da papa Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis* n° 66: «ricevere l'Eucarestia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso colui che riceviamo (...) soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera». Se merita di discuterne offro alcune considerazioni; il testo infatti, pur breve, mi sembra convincente e, personalmente, molto affine alla mia sensibilità. Non ritengo tuttavia utili discussioni del tipo «tradizionalista/progressista»: per me sono un non senso, dato che qui l'autore va alla sostanza delle cose e la sostanza non è né tradizionalista, né progressista, semplicemente è, e basta. La prima considerazione. Dobbiamo rilevare che nelle nostre liturgie e più generalmente nelle nostre chiese, i gesti di adorazione sono notevolmente diminuiti. È sempre più raro vedere fedeli inginocchiati a pregare sia prima della Messa che dopo aver ricevuto la Comunione, come pure sembra quasi scomparso il gesto della genuflessione. Il silenzio della preghiera prima e dopo le

celebrazioni, che normalmente veniva osservato, troppo di frequente lascia il posto al chiacchiericcio neppure sommessso. Il fenomeno interessa gli adulti, ma soprattutto i bambini e i giovani, al punto da far sospettare l'incapacità di distinguere tra luogo sacro e luogo profano, tra rito e azioni quotidiane. Ora, se è vero l'adagio «lex orandi, lex credendi», dobbiamo concludere che nelle nostre chiese si è affievolito, se non la fede, almeno il senso della presenza reale del Signore Gesù. Quindi qualcosa ha smesso di essere efficace nel binomio «lex orandi, lex credendi» e in questo caso, a mio parere, è il primo termine. La seconda. L'Istruzione Generale del mesale prevede un chiaro gesto di adorazione prima di ricevere la Comunione, eppure sono pochissimi i fedeli che lo compiono. La terza. La testimonianza della fede e l'educazione alla fede passa anche attraverso i gesti. In un contesto sociale che sta perdendo il senso del gratuito, del dono, del rispetto per la persona, il gesto dell'adorazione ha, a mio parere, anche un grande valore pedagogico. Ancora due considerazioni di tipo estrinseco. Il libretto è stato scritto da un vescovo del Kazakstan, ma non mi pare che si debba andare fino in quella lontana terra per osservare la perdita del senso di adorazione tra il popolo cristiano: com'è che i nostri pastori non se ne accorgono e non agiscono al riguardo? La pubblicazione del saggio è a cura della Libreria Editrice Vaticana; la prefazione è del segretario della Congregazione del Culto Divino che si dice d'accordo con l'autore sull'opportunità di valutare bene l'attuale prassi liturgica...Non è che, per caso, dobbiamo rifletterci sopra?

**Abramo Reniero**